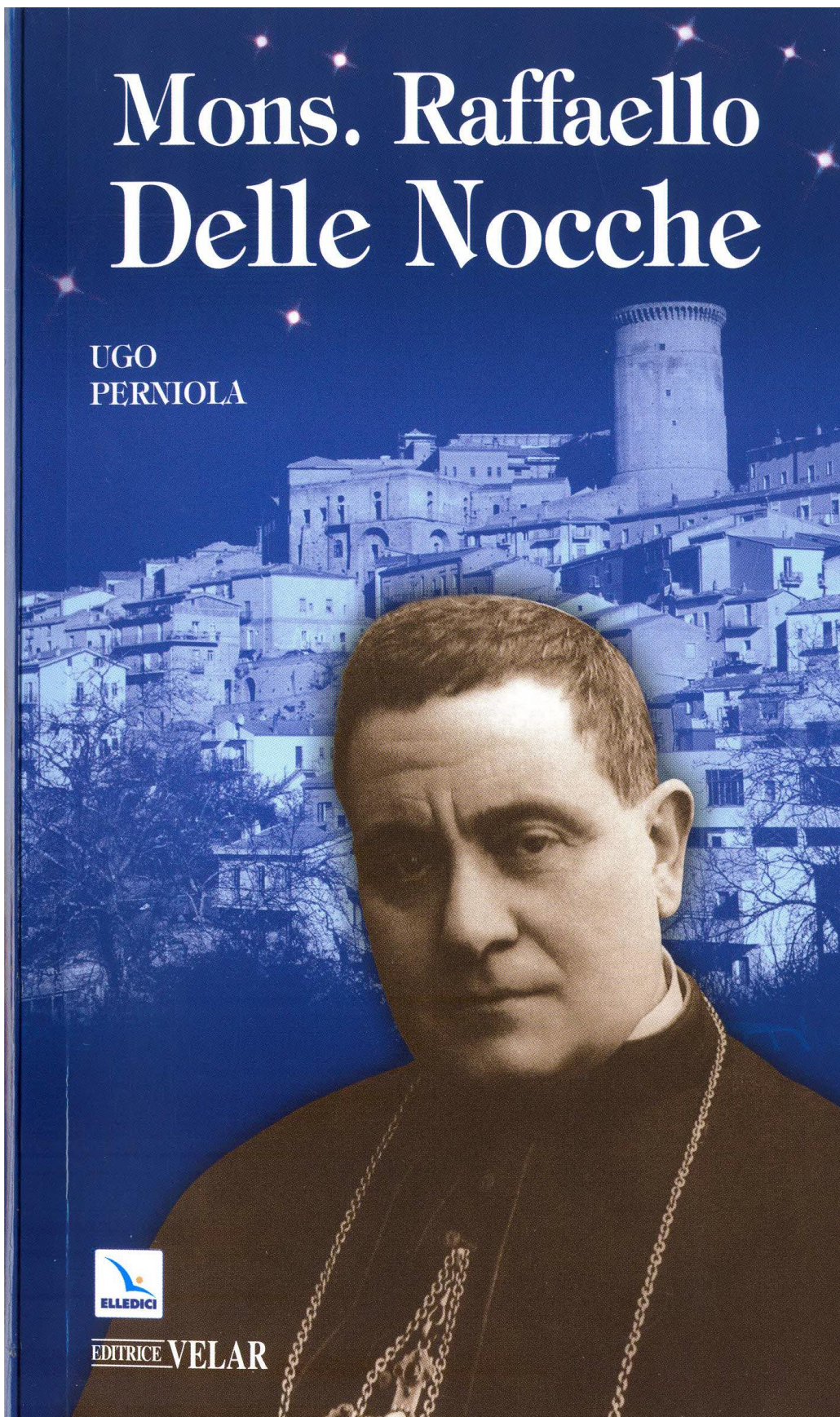


Mons. Raffaello Delle Nocche

UGO
PERNIOLA



EDITRICE VELAR



Ugo Perniola

Il servo di Dio Mons. Raffaello Delle Nocche

Vescovo di Tricarico
e Fondatore delle Suore Discepole
di Gesù Eucaristico
(1877-1960)



EDITRICE **VELAR**

Prefazione

Un Convegno di studio nel 1978, ad opera del Centro Studi Religiosi dell'Università di Salerno, nel centenario della nascita del servo di Dio Mons. Raffaello Delle Nocche, e uno a ottobre del 2004, in occasione dell'ottantesimo dalla fondazione delle Discepoli di Gesù Eucaristico, promosso di comune accordo dalla Diocesi di Tricarico, dalla Comunità Montana "Medio Basento", dalla Presidenza Regionale della Basilicata, dalla provincia di Matera, dall'Università degli Studi della Basilicata, dall'Associazione per la Storia Sociale del Mezzogiorno e dell'Area Mediterranea e mediato da uomini illustri, sono il giusto proemio per comprendere quale importanza rivesta la figura di un pastore della Chiesa che con l'esempio della vita e dell'azione offrì, senza nulla chiedere, la speranza a un popolo che non l'aveva mai conosciuta.

Sul presupposto delle beatitudini (la ricetta più antica e moderna per una risposta globale all'esigenza-lità dell'uomo), egli portò una ventata di primavera nella vita della Chiesa, talvolta accusata di notevoli ritardi sulla società, superando all'inadempienze dello Stato alla cui latitanza riparò con opere che continuano tuttora a parlare di lui e delle sue grandi capacità d'intervento.

Tricarico.
*Chiesa di
San Francesco.*



Tricarico.
*Il Convento di
Sant'Antonio
in una stampa
d'epoca.*



L'amore sconfinato a Dio e ai fratelli, inscindibile per comandamento, valse un giudizio lusinghiero da parte di uno fra i più agguerriti storici lucani, Giuseppe De Luca. Quella di Raffaello sarebbe stata "una storia grandissima, più bella di una storia d'esploratori o di conquistatori".

Difatti, per lo spirito che l'animò, egli può essere considerato un vescovo missionario, d'oltre frontiera.

Appurata la situazione terzomondista del territorio commessogli, ma in generale della Basilicata, egli ne parla con cognizione di causa il 15 dicembre del 1955 a mons. Urbani, futuro patriarca di Venezia. *"La condizione di miseria individuale e familiare si riflette poi su tutto l'insieme: scarsezza di comunicazioni, di istituzioni caritative, ospedaliere, istruttive, etc. Ed anche la vita cristiana subisce la conseguenza di questo triste stato di cose. Gli energici provvedimenti del Governo non risolveranno all'improvviso e con miracolo, né senza errori le tristi condizioni di queste popolazioni (e come poteva in una società del sud da sempre negletta?). Ma questo risveglio nel campo materiale e culturale obbliga la Chiesa ad adeguarsi e non lasciarsi prevenire dal progresso generale. Vitale perciò il programma della Commissione Episcopale per il mezzogiorno e prego il Signore che le conceda i mezzi per poterlo attuare"*. Strumento irrinunciabile per il clero *"in una Regione dove si attuano riforme in ogni settore della vita"* doveva essere l'*"aggiornamento in campo sociale"*. Un intervento pastorale mirato, per Delle Nocche, non poteva prescindere dalle risorse della scienza. La lettera è assieme dichiarazione di principio e consuntivo.

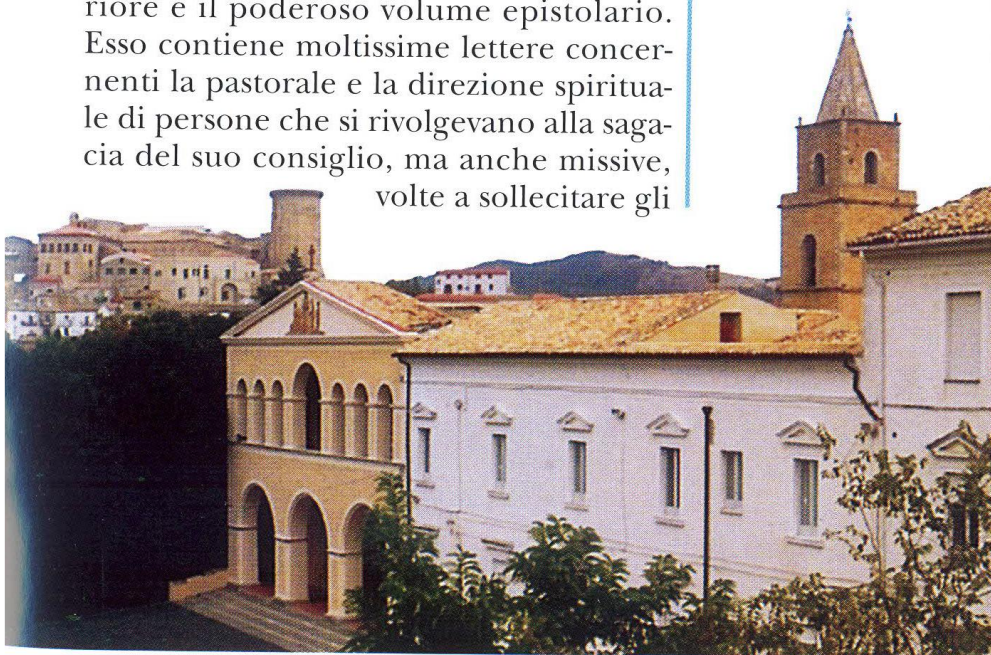
Il consolidamento della fede con le

missioni popolari difatti, le settimane catechetiche, l'apostolato dei laici, l'Azione Cattolica nelle sue diramazioni, l'istituzione di scuole d'ogni ordine e grado, il supporto di mendicomici, d'orfantrotrofi, d'organi di consulta per la richiesta di documenti o di diritti a favore dei più sprovveduti; la fondazione delle Discepoli (avamposto del suo giovane cuore) che prendevano lena ininterrottamente, come lui, da Cristo Eucaristia; uno stuolo di preti pugnaci, sono il prodotto di un progetto ampiamente collaudato. La persuasività argomentativa s'accresce maggiormente, in considerazione della sua persona, dimentica di sé, completamente orientata all'adorazione dell'Ostia consacrata, e alla devozione assai speculare a Maria, Madre universale dei redenti. Una vita, piena d'uomini e di Dio, che gli negava di sprecare il tempo.

Del suo buon impiego testimone ulteriore è il poderoso volume epistolario. Esso contiene moltissime lettere concernenti la pastorale e la direzione spirituale di persone che si rivolgevano alla sagacia del suo consiglio, ma anche missive, volte a sollecitare gli

Tricarico.

Il Convento di Sant'Antonio in una recente immagine.



*Mons. Delle
Nocche nel
Convento di
Sant'Antonio.*



interventi di politici, d'amministratori e funzionari, a favore del suo popolo. Numerose anche quelle indirizzate a vescovi e sacerdoti legati a lui da vincoli di speciale amicizia.

“È il caso che fa l'eroe, – aveva sentenziato un giorno il santo frate di Pietrelcina – ma è il valore di tutti i giorni, che fa il giusto”. Parole che come abbiamo scritto altrove potrebbero costituire il vero epitaffio per il vescovo napoletano.

I suoi sacerdoti in particolare l'amarono, apprezzando in lui l'unto di Dio, l'uomo di preghiera.

Avendo avuto sentore nel '59 dell'intenzione di Raffaello di ritirarsi dal governo della diocesi (a vuoto era andata una richiesta a motivo dell'età e della precaria salute nel '55) il capitolo della cattedrale, facendosi interprete di tutto il clero, a lui *“devoto come ad un santo”*, delle Discepolo che venerandolo portavano *“ovunque il Suo spirito soprannaturale e moderno”*, dei fedeli tutti, inviò una lettera al Santo Padre in cui si faceva il consuntivo di tutto ciò che Delle Nocche aveva messo in cantiere per il bene della diocesi. Si chiedeva che *“il vescovo più operoso e più buono tra i tanti succedutisi”* fosse *“conservato al governo della famiglia diocesana alla quale”* aveva *“dedicato tutta la sua vita, con magnanima profusione di tesori della sua alta mente e del suo nobilissimo cuore”* e fosse restituito loro fino all'ultimo respiro *“per poter poi custodirlo con venerazione”*, essendo *“l'angelo soave... della diocesi”*.

La loro fu una memorabile vittoria, ma per un tempo assai breve. Sposato nelle forze fisiche, incurvato su se stesso, soffe-

rente, la morte ne incrociò il candore e la serenità del volto il 25 novembre del '60.

Vissuto da vero francescano, tale richiederà d'essere anche nel suo vaticinato trapasso. *“Se al Signore piacerà di chiamarmi a sé con morte non improvvisa – aveva scritto nel proprio testamento – chiedo e in virtù di santa obbedienza e di vera carità, a quelli che stanno a me vicini, e in particolare ai sacerdoti, che non mi si nasconda l'entità della malattia. Per grazia di Dio ho la disposizione di accettare ad ogni momento la morte e tutto quello che la accompagnerà (...). Mi si aiuti a stare raccolto e in unione con Dio e mi si parli di Lui, di Gesù Sacerdote e della cara Mamma nostra. Siano evitate le visite inutili e prolungate. Tutto quello che può essere utile per i poveri o per i seminaristi non mi si metta addosso quando sarò morto. Si usino le robe meno servibili (...). I funerali siano quanto più è possibile modesti (...). Non si metta in rivoluzione il mondo per il tramonto di un povero operaio della vigna del Signore. Tutte le lodi e i panegirici non mi gioveranno a nulla, solo molte preghiere e compatimento per i miei tanti difetti e trascuratezze. Niente pubblicità, fotografie e molto meno fascicoli e simili”*.

Continuando fino all'ultimo a non chiedere nulla per sé alla vita, morì com'era vissuto, con Dio e gli uomini nel cuore e sulle labbra, facendo intonare i versetti del Magnificat, appresi nell'infanzia dalla madre e per la consunzione provocata dalla malattia sfuggiti dalla mente, mentre attorno alla sua salma si avvicendavano i potenti della terra e una marea di popolo che non pregava per lui, ma iniziava, precedendo il potenziale giudizio della Chiesa, ad invocarlo come il proprio miglior avvocato.

Marano

di Napoli.

*Mons. Delle
Nocche nella
ricorrenza del
suo 80°
compleanno.*



*Monumento in
onore di Mons.
Delle Nocche
nella
Cattedrale
di Tricarico.*



Quest'opuscolo nasce da una precisa volontà d'allargare il raggio di conoscenza di un così mirabile uomo che per la vita e l'opera benefica appartiene di diritto all'umanità. Ma è prioritariamente rivolto a chi, essendo nel crogiolo della prova senz'appello, potrebbe sperimentare, per sua intercessione, uno straordinario intervento della Provvidenza che ci vede impazienti nell'attesa fiduciosa.

L'autore

Infanzia e adolescenza

Il 19 aprile 1877 vede la luce a Marano, Raffaello Delle Nocche che, radicato negli ideali cristiani e scelto a reggere le sorti di una diocesi collocata in una regione fra le più provate dalla miseria e dall'analfabetismo, ma anche da credenze fuorvianti, la Basilicata, restituì in larga parte la terra sottratta a Cristo e all'umana civiltà. Egli metteva a segno la radicalità dell'amore cristiano che mesce con la manna piovuta dal cielo il pane quotidiano. Fra gli obblighi assegnati da Cristo a Cesare gli si affiancò il poeta della libertà contadina, Rocco Scotellaro, giovane sindaco di Tricarico, braccato tra partigianeria partitica e affetto autentico, manifestato attraverso alcune pagine esemplari". *Il vescovo, che venne sul cavallo bianco il 1922 – scriveva in **Contadini del sud** – è malgrado i suoi 74 anni, rosso in volto, robusto e un po' grasso, ma ancora agile: è giudicato come uno dei vescovi moderni che attivizza il clero della diocesi e lo impegna in istituzioni benefiche, dagli asili ai mendicicomi, e manda in Italia e all'estero, fino in Brasile, le suore di Gesù Eucaristico, congregazione da lui creata. A Tricarico ha dato muri e nuovi impianti moderni alla vecchia casa vescovile, ai monasteri di Sant'Antonio e di Santa Chiara, già morti ruderi per colombi e cornacchie, ora squillanti di campanelli elettrici e voci femminili delle suore, delle convivtrici del Magistrale parificato, delle allieve delle scuole di taglio e di cucito e di ricamo, e ha dato energia ed eleganza ai sacerdoti"*.

Arecca.

*Casa natale
di Raffaello
Delle Nocche.*





*I genitori
di Raffaello:
in alto, la
madre Carmela
Virgilio;
in basso, il
padre Vincenzo
Delle Nocche.*



Nell'avversità dell'arresto, avvenuto nel 1950, il poeta socialista ebbe la riprova della bontà di Raffaello che papa Giovanni XXIII riconobbe essere riconducibile a quella di S. Francesco di Sales. Attraverso il suo vicario generale, difatti pregò l'on. Emilio Colombo perché ne patrocinasse l'affrancamento, prioritariamente in vista delle lacrime e della prostrazione della madre.

L'infanzia spensierata in una comoda casa circondata da una bella fetta di terra nella contrada denominata Arecca, sul crinale dei Camaldoli che s'affaccia sulla città partenopea, e che la madre, Carmela Virgilio, aveva portato in dote, fu allietata dalla compagnia di due sorelline, Anna, morta in giovane età prima di prendere i voti nel convento claustrale di Aversa, e Marietta. Essa sarà l'angelo tutelare del fratello. Ne condividerà gioie e dolori.

Vincenzo, il padre, appartenente al ceto benestante napoletano, assieme alla moglie, fu un valido esempio d'operosità e pietà cristiana, profondendo le due virtù nei figli con naturalezza e senz'affettazione. Una famiglia dall'afflato religioso intenso, usuale in una terra di santi, qual è la Campania.

Nulla nel frattempo lasciava presagire alcunché di speciale nel ragazzo che riteneva naturale accostarsi frequentemente all'Eucaristia e rivolgere i palpiti innocenti dell'anima alla Madre celeste.

Raffaello dalla tempra forte e dal carattere faceto faceva bella mostra di sé nel campo degli studi, inclusi quelli ginnasiali al Vittorio Emmanuele, scuola in cui aleggiava lo spirito della massoneria e che mise a dura prova la sua fede, resa salda

da assidua preghiera e dalla vicinanza rassicurante dei genitori in cui i principi della religione trovavano conferma anche nelle cose minute. Una piccola Chiesa domestica che faceva esperienza quotidiana dell'amore di Dio e del prossimo, contro cui nulla poteva la ventata laicista annidata nella scuola dell'epoca. Angelo Corsaro, suo professore di lettere, appartenente all'alta gerarchia massonica partenopea, si era permesso di affermare pubblicamente e a cuor leggero che tutti i preti erano dei mascalzoni, certo che le sue parole di cattedratico avrebbero trionfato sull'usuale silenzio degli inermi scolari. Ma non fu così. *“Anche i professori sono a volte dei mascalzoni”* rincalzò con candore Raffaello, rintuzzando la falsa generalizzazione. Corsaro che apprezzava l'acume dell'intelligenza dell'allievo non si dimostrò indignato, ma gli rispose con sarcasmo: *“Sì, sì, ripeti pure Pater noster e frequenta la chiesa... diventerai prete, ti faranno pure vescovo”*.

**Contrada
Arecca-
Marano.**

*La casa dove
nacque
Raffaello
Delle Nocche il
19 aprile 1877.*



Seminarista e vita sacerdotale

Lecce.
*Campanile
della
Cattedrale.*



Corsaro fu profetico e divenne nel progresso degli anni la splendida preda del discepolo. Due anni prima che Raffaello fosse consacrato vescovo, la grazia gli toccò il cuore e ne illuminò la coscienza. Una conversione imprevista che per un quarantennio si risolse in servizio ai fratelli con inaudibile gioia del discepolo. Il quale nel 1884 aveva lasciato di stucco il padre, che in cuor suo si era ripromesso un maggiore lustro per la famiglia attraverso il conseguimento da parte del figlio di un titolo accademico, con un'inattesa decisione: "*Vado a farmi prete*".

Inizia da qui il lungo e faticoso cammino al sacerdozio, compensato da un brillante curriculum di studi e dall'esemplarità della vita. Riandando indietro con la memoria Raffaello ricorderà gli anni della sua formazione come gli anni più belli della sua esistenza.

Il seminario di Napoli annoverava a quel tempo nel corpo accademico docenti di chiara fama e sui banchi di scuola più d'un allievo che, profittando del loro insegnamento, riuscirà nel tempo a pareggiarli.

L'ordinazione sacerdotale avvenne il primo giugno 1901 con inenarrabile gioia di tutti i familiari, ma in modo particolare della madre. La quale da quel momento infittì il discorso sul valore dell'umiltà a cui egli avrebbe dovuto informare il ser-

vizio ai fratelli. Alla vigilia dell'ordinazione episcopale aveva pregato il Signore che avesse chiamato a sé il figlio, se avesse accettato la designazione non come un onere, ma come un onore. Quando poi non potrà fare a meno di ammirarlo nello splendore dei paludamenti pontificali, gli ricorderà con molta dolcezza che sui suoi omeri sarebbe stato più splendido il saio di San Francesco.

Pochi mesi trascorsi nella parrocchia del paese natio, tesi a consolidare un rapporto con i giovani, iniziato negli anni del seminario, ma anche a prestare il servizio pastorale a piccoli e adulti, conquistati interiormente dal suo aspetto, dimesso e colloquiale, ed eccolo in quel di Lecce chiamato ad assumere la carica di segretario del vescovo napoletano Gennaro Trama. Il quale ben conosceva la morigeratezza dei costumi, la prontezza dell'ingegno, la capacità d'ascolto, la discrezionalità, la prudenza e la pietà dell'ex discepolo.

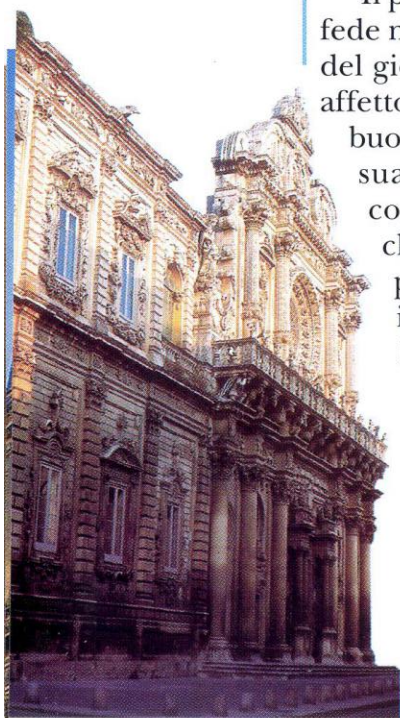
La vera palestra del

Lecce.

*Piazza Duomo
e Seminario.*



Lecce.
*Chiesa
di S. Croce.*



futuro apostolato fu la città, conosciuta or come l'Atene di Puglia, or come la Firenze del barocco e il paradiso del rococò. Apprezzato dal clero, fra i più gagliardi e preparati d'Italia, dai dignitari e dal popolo minuto che bussava alla porta del sontuoso palazzo vescovile, affacciato assieme alla stupenda cattedrale su una delle più fascinosi piazze del mondo, si fece amare come docente di scienze naturali nel seminario vescovile, come direttore delle coscienze dei giovani aspiranti al sacerdozio, ma vieppiù come confessore, come animatore degli oratori festivi, dei circoli giovanili, dell'Azione Cattolica, e propulsore d'iniziativa caritative e di scuole materne da affidare a religiose, soggetto fra l'altro delle sue cure pastorali.

Il popolo leccese che per l'ardore della fede non era da meno di quello d'origine del giovane prete, lo ricordò con grande affetto per molti anni e lo ritenne a ogni buon conto una speciale sentinella della sua fede, in modo particolare nella complicata vicenda del modernismo che pretendeva di applicare i principi del positivismo alla Rivelazione e in genere alla storia della Chiesa, sollecitata a rispondere con nuovi criteri alle esigenze della sociologia e alla politica del tempo. Sgombrato il campo su tutto ciò che non gli sembrava compatibile con i principi dell'ortodossia, non stette con le mani in mano. Nessun coinvolgimento con i principi moderati di Sturzo, né tanto meno con quelli radicali di Murri, condannato dalla Chiesa, ma piena adesione

all'associazionismo dell'Azione Cattolica, un movimento ispirato dal papa per rinfancare la realtà umana, inclusa quella politica, prendendo spunto dai principi sociali del vangelo. A un uomo concreto e riflessivo come lui che non amò giammai schierarsi, ma che continuò puntualmente ad aggiornarsi fin sul letto di morte sull'evolversi della politica italiana, non doveva sfuggire la dialettica del partitismo (un male necessario nell'iniquità dei tempi), che il più delle volte predica bene e razzola male.

La sua presenza nella città del Salento coincise con un fatto assai grave. Nel pieno della prima guerra mondiale il seminario fu requisito dallo Stato e destinato ad uso ospedaliero. Non si potevano impunemente mettere alla porta i giovani che si preparavano al sacerdozio.

Fu questa circostanza che convinse la Congregazione Concistoriale a traghettare il seminario regionale dal Collegio Argento di Lecce, retto dai gesuiti, alla città di Molfetta.

*Don Raffaello
Segretario
del Vescovo
di Lecce
Mons. Gennaro
Trama.*



Rettore al Seminario di Molfetta



A guidarlo non si trovò miglior soggetto di Raffaello. I vescovi pugliesi applaudirono e vi fecero eco i figli di S. Ignazio che avevano avuto l'opportunità di soppesare il valore e il peso morale delle qualità umane e spirituali del prete trentottenne.

Era il 1915, anno coincidente appunto con l'inizio di una guerra che doveva portare, com'ebbe a denunciare Benedetto XV, a "*un'inutile strage*" e che imperversò con la sua aria funesta anche nei seminari, requisiti a volte per alloggiamento alle truppe e rapinati di molti giovani che si apprestavano a divenire ministri di Dio. La leva obbligatoria non faceva distinzioni in un periodo in cui il laicismo di stato sprizzava da tutti i pori. Alcuni d'essi lasciarono la vita al fronte, altri vi ritornarono col marchio della prima linea e non sempre facilitati ad un reinserimento adeguato.

Anche il seminario di Molfetta fu preso d'autorità per alloggiamento militare e toccò trasferirsi in quel di Terlizzi, per fare ritorno in sede un anno e mezzo dopo, nel 1919. A non subire sbalzi fu la lotta per sopperire alla penuria dei farmaci e per lenire i latrati dello stomaco dei giovani, i quali più che dal pane venivano ammalati dalla paternità e dall'emplare religiosità della guida.

Quattro anni d'esperienze dolorose e

di prove d'ogni genere, superate nella preghiera e nell'abbandono a Dio. Ad essa s'aggiunse il terribile flagello della spagnola, una malattia che falciò un'infinità di vite e che, nel periodo di un breve ritorno alla città natale, vide Raffaello, incurante del rischio d'infettarsi, portare conforto ai moribondi anche nella profondità della notte. Inizia da qui la consapevolezza che il Signore lo chiamava a una pastorale più espansa.

La rinuncia all'ufficio intervenne quando Raffaello maturò la certezza che la sua presenza iniziava ad essere d'incomodo ai differenti principi a cui s'informava, nella guida della coscienza dei giovani, il direttore spirituale del seminario. La rinuncia fu accettata da chi di dovere, quasi esclusivamente in virtù dei buoni uffici di mons. Trama, premuroso suo tutore.

Tornato in seno alla famiglia a Vico Vallesana, gli fu concesso, quasi a sottolineare il valore meritocratico della carica ricoperta, il privilegio di poter avere presso di sé l'Eucaristia, motore d'ogni aspirazione e di tutta la sua operatività. Egli era un adoratore a cui però il lavoro assiduo era consustanziale.

Proprio *“le preziose qualità”* unite *“all'attività instancabile”* e allo *“spirito di sacrificio”* riconosciutegli dal cardinal Bisleti, doveva inclinare la Curia napoletana a nominarlo vicario foraneo e assistente diocesano del ramo femminile sia della gioventù d'Azione Cattolica sia, a breve, della Fuci, una funzione pastorale, quest'ultima, delicata in cui rivelò la ricchezza del carisma personale.

Molfetta.

*I seminaristi
con il Vescovo e
Raffaello
Delle Nocche,
 Rettore
del Seminario.*



Vescovo di Tricarico

L'11 febbraio 1922 la nomina a vescovo di Tricarico, un paesino della Basilicata non sempre ricorrente nella cartine geografiche dell'epoca. Essa turbò non poco l'animo di Raffaello, lo trovò impreparato. Sentì che era un chiedere troppo alle sue capacità. Incline alla rinuncia, volle però previamente interpellare il proprio padre spirituale, ritenuto da sempre la voce di Dio per chi intendeva intraprendere la via della perfezione cristiana, il quale, in una lettera di suo pugno, ebbe ad annotare: *“Non capisco a che servono tutte le vostre meditazioni e preghiere se non vi inducono a seguire la chiamata di Dio”*.

Cancellato ogni dubbio sulla volontà divina, iniziò il suo colloquio con un popolo a cui dopo molti anni doveva svelare i sentimenti più vivi del suo attaccamento. *“Padre mio, – scriverà al marista Giannini il 16 ottobre 1951 – il mio direttore spirituale (vescovo di una grande diocesi) non immaginava neppure quello che era Tricarico, quando io venni qui! Venne una volta e si sgomentò, tentò di farmi trasferire altrove. Ma io venni qui con amore e ho sempre ringraziato Dio che mi ha mandato qui e non altrove ed ho visto lo sviluppo di questo paese e vedo i progressi anche maggiori che si annunciano. Vi sto da trent'anni e solo il timore che le forze diminuite non mi rendono più adatto alla sede mi tormenta un poco”*.

Vi fece l'ingresso solenne l'8 settembre

*Nella pagina
seguinte:
Raffaello
Delle Nocche
dopo la sua
Consacrazione
episcopale.*



Tricarico.
*L'entrata in
paese del
Vescovo
Raffaello
Delle Nocche
su un cavallo
bianco.*

in sella ad un cavallo bianco, guidato com'era in uso per la cavezza dal sindaco dell'epoca, sponsorizzando fin dal primo istante la desolante povertà fisica e spirituale della gente e del suo clero, certamente non proprio scarso dal lato dei numeri, ma lasciato da anni a se stesso e non sempre all'altezza dei compiti. *“Era un vespro nebbioso e umidiccio – ha scritto a memoria perenne Angelo Mazzarone, all'epoca in pantaloni corti e oggi vicario generale – (...) tanta gente era ammassata in disordine in quel luogo del paese denominato ancora Le Sbarre. (...). Rivedo l'ingresso del giovane vescovo nella cattedrale, nel palazzo vescovile e in particolare il ricevimento nel salone dell'episcopio, poveramente illuminato da un lume a petrolio... Quanto squallore, quanta povertà, quanto disagio, quanta solitudine! (...) Egli, quella sera, (...) vide la sua*





mistica sposa così com'era: solitari e poveri paesi di montagna, la disadorna cattedrale, ove si scorgevano le rughe di una lunga vacanza, il cadente e vuoto palazzo vescovile, ov'era signore l'abbandono".

Gli era bastato qualche giorno per rendersi conto della portata storica della sua missione. *"La popolazione è buona e semplice – scriverà –. I costumi molto primitivi: è gente che lavora senza sollievo, anzi in mezzo alla privazione di ogni conforto, che per le nostre popolazioni è divenuta necessità. Altri dirà forse che la civiltà non è arrivata per nulla, io dico invece che il Signore si compiace del lavoro e della mortificazione di questi popoli, i quali se non hanno le lustre della civiltà non ne hanno le profonde magagne".*

La vastità del territorio senza mezzi di comunicazione gettava nell'isolamento il suo clero che come i fedeli riusciva ad

Il Vescovo Raffaello con i suoi sacerdoti.

*Nella pagina
seguinte:
L'interno della
Cattedrale
di Tricarico.*

*S. Eccellenza
Mons.
Raffaello
Delle Nocche.*



adempiere all'obbligo della confessione annuale una volta l'anno. La povertà del territorio non faceva sconti. Spesso i sacerdoti, per poter sopravvivere, s'improvvisavano contadini ed erano necessitati ad avere a portata di mano una pistola per difendere se stessi e i pochi beni. Il recinto assai breve delle relazioni umane li portava a volte a tradire il celibato, a disertare la meditazione e la preghiera, vera cerniera contro le tentazioni della carne. La popolazione che verteva in un'ignoranza totale delle verità cristiane e in cui non era difficile trovare la commistione fra superstizione e sacro praticava il precetto pasquale sulla base ridotta del venti per cento. Solo una parte conosceva i comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, molti non conoscevano il Padre Nostro e l'Ave Maria.

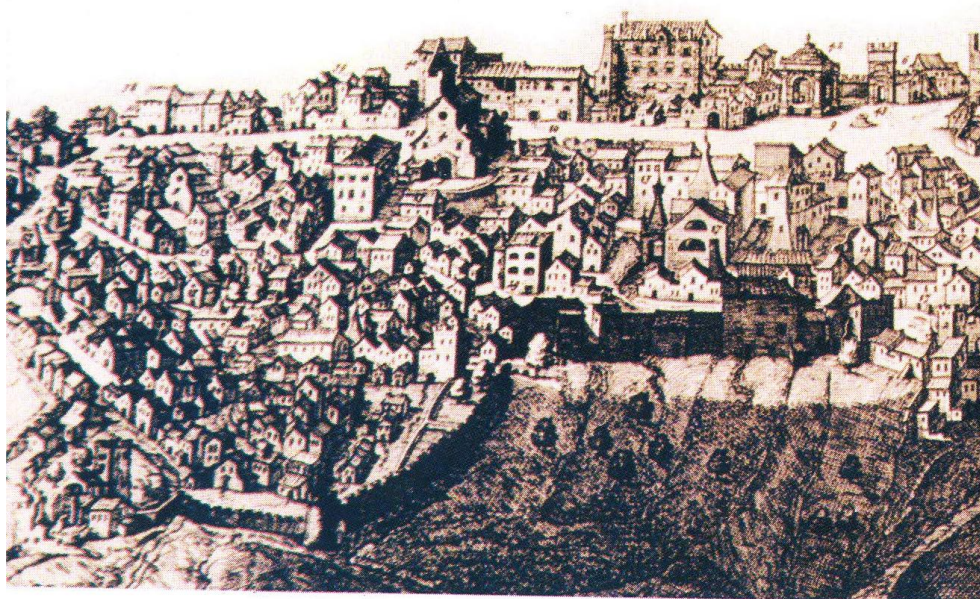
Il giovane prelado iniziò a percorrere le strade impervie e i dossi a dorso di mulo. Una fatica enorme per la sua persona e inefficace sul piano delle necessità. Egli che aveva compreso fino in fondo il valore del sacerdozio sul piano della mediazione e della missionarietà, riattò il vecchio seminario per incontri ciclici e ravvicinati con il suo clero, scuotendolo dal torpore fisico e spirituale e offrendo aiuti materiali, grazie alla questua che andava svolgendo tra i trentasette sacerdoti della diocesi residenti all'estero. Fra loro spiccò per generosità Giuseppe Marinaro, convolato in forze al clero diocesano di Brooklyn. I frequenti spostamenti a Roma, a Materdomini e a Pompei assieme ai suoi sacerdoti, finalizzati al confronto e alla condivisione dell'esperienze spirituali e apostoliche, inaugura-



rono un turismo spirituale che, senza trascurare l'apporto ricreativo, attendeva principalmente a rinvigorire l'unione e l'entusiasmo. Difficile resistere, eccettuato qualche sporadico e insanabile caso, a così splendide attenzioni.

Nato temporeggiatore e credendo nei tempi lunghi, come del resto si addiceva a una diocesi senza ospedali, carente sotto il profilo dell'istruzione e degli interventi caritativi, iniziò a diffondere la pratica degli esercizi spirituali a favore del clero e delle missioni popolari, una catechesi rinnovata e capillare, l'incremento dell'Azione cattolica, prodigando inoltre ogni cura al servizio liturgico, all'opera delle vocazioni, alla valorizzazione del seminario minore e maggiore. Tante le borse di studio per giovani poveri in canna. Egli attendeva alla semina, anche se conscio che per alcuni giovani era una buona occasione per studiare e crearsi una posizione economica in una terra disastata.

Panorama di Tricarico da una antica stampa.



La sua esperienza di rettore lo portò alla consapevolezza che una salda dottrina per le nuove leve poteva essere assicurata solo da seminari regionali. Il seminario minore regionale di Potenza potette svilupparsi anch'esso, grazie ai dollari fatti pervenire dal vescovo di Providence. Nella formazione dei suoi giovani Mons. Delle Nocche volle vederci sempre chiaro e pretese si sottoponesse previamente a lui l'adozione d'ogni provvedimento, specialmente se restrittivo e rigoroso. Le vacanze estive di due mesi venivano temperate da un seminario estivo nella vecchia residenza. Lavoro d'archivio, riordino della biblioteca, contese sportive, dolci apprestati dalla solerte sorella e servizio liturgico alle messe celebrate dai molti visitatori e alla sua, in cui il fervore del rito e del prolungato ringraziamento traspariva dal volto e abituava alla pietà religiosa: ecco modellata la loro giornata tipo.



L'episcopio invece diveniva la palestra dei giovani preti, prima della loro destinazione operativa nelle parrocchie o negli uffici diocesani.

Essere sacerdoti all'altezza del proprio compito era il primo tassello di un'opera di ricostruzione radicale a cui, già dall'inizio, avevano data man forte i pochi preti fortunati che avevano avuto il privilegio di frequentare seminari regionali d'altre regioni.

Il secondo prevedeva la presenza stabile di congregazioni e di ordini religiosi maschili. Il pressante appello, se si eccettua un coinvolgimento decennale dei clarettiani con un superiore d'eccezione, P. Angelo Cantons, morto in concetto di santità, e il ritorno a Tricarico dei cappuccini e dei minori a Grassano, quasi al termine dei suoi giorni terreni, andò deserto. Non migliore sorte subì l'invito alle svariate ramificazioni femminili. L'invito ad operare in una diocesi dove albergava madonna povertà doveva risultare per tutti poco allettante.

*Pellegrinaggio
a Roma.
Anno Santo
1933.*



Le Suore Discepole di Gesù Eucaristico e l'operatività pastorale

Raffaello non si stracciò le vesti. Su ispirazione di Pio XI che, resosi conto in un'udienza privata della tragica condizione in cui versava la diocesi lucana, gli aveva proposto di “*fondare una Congregazione di Suore*”, egli fece subito perno su alcune figlie spirituali della sua terra d'origine, fra cui spiccavano per preclare virtù cristiane Linda Machina e Silvia Di Somma. Esse, sul caposaldo benedettino dell'ora et labora, dovevano formare lo zoccolo duro delle Discepole di Gesù Eucaristico, titolo scelto assieme allo stesso Pontefice non a caso.

Costitutive invero del fine e dell'essenza della loro vocazione sarebbero state l'adorazione perpetua di Gesù Eucaristia, la riparazione delle offese a Lui fatte nel Sacramento del suo amore, la preghiera assidua al Padre per l'invio degli operai nella sua messe. La pienezza della vita eucaristica, in umile partecipazione alla missione della Chiesa, avrebbe specificamente informato il servizio ai fratelli, attraverso la catechesi, la fondazione di scuole, d'orfanotrofi, di centri d'assistenza ai bisognosi e agli ammalati.

Linda che, tramutato il nome battesimale in quello religioso di Maria, sarà la prima superiore generale, iniziò assieme a Silvia a prestare la sua opera ai più diseredati che don Toscano, un sacerdote tricaricese, ebbe in somma cura e per i quali aveva preparato un tetto, con l'aiuto degli

*Linda
Machina.*



Tricarico.
*Monastero di
S. Chiara
e Istituto di
Scuola
secondaria
superiore.*



stessi paesani nel vecchio convento di Sant'Antonio. L'edificio divenne pure la dimora delle Discepolo e ancor oggi viene considerato come la Casa Madre della Congregazione.

Alle due donne Raffaello consegna la rinascita della diocesi in un progetto per nulla ambizioso. *“Pensate – scrive alle due donne – al posto privilegiato al quale Gesù vi ha chiamate e secondate l'impulso della Grazia. Dite sempre a Gesù: Siamo anime meschine che non possiamo far nulla per Te, se tu stesso non ci dai la grazia per farlo; non possiamo aspirare a grandi cose; ma vogliamo essere fedeli nelle piccole per dimostrarti che, se ci chiederai le grandi vogliamo fare anche quelle con il tuo aiuto”*.

La povertà di mezzi metteva in forse alcuni giorni pane e companatico per le due donne a cui, in breve tempo, se n'aggiunsero altre in un ambiente a dir poco pionieristico. A sollecitare la remissività al sacrificio, coevo quasi sempre alle origini, l'occasione di una storica nevicata. *“Spero che voi tutte, soffrendo il freddo, – scriverà – la mancanza di comunicazioni, il vento, la casa ancora mal difesa, abbiate saputo benedire il Signore e profittare dell'occasione che Lui stesso, senza intermediari vi ha mandato per servire. Riunitevi tutte in cappella e dite tre volte il cantico Benedicite in italiano”*. Il popolo tricaricese non viveva meglio nelle case a volte fatiscenti. Bisognava essere segno di condivisione per essere del tutto accettate come facenti parte di un'unica famiglia.

Il piccolo seme, diligentemente interratato, da lì a poco ramificherà fino a invadere la Basilicata, la Campania, la Puglia, il Molise e gli Abruzzi. Frutti vistosi furo-

no la fondazione di scuole d'ogni ordine e grado, l'allestimento di laboratori di taglio e cucito, la cura della catechesi parrocchiale, della liturgia e dei quadri in prevalenza femminili dell'Azione Cattolica, ma principalmente l'innalzamento d'un tabernacolo a cui convolare assieme al popolo tutte le ore.

Prerogativa moderna e per davvero rivoluzionaria: essere permanentemente aperte alle istanze dei vescovi e alle necessità ricorrenti delle parrocchie. È questo il vero miracolo che continua ad essere significativo ancora ai nostri giorni e la dice lunga sulla contemporaneità permanente della Congregazione alle necessità della Chiesa universale.

Il servo di Dio ha continuato da perfetto discepolo la moltiplicazione dei pani, se ci tocca osservare ammirati all'irradiazione planetaria delle sue figlie. Esse sono lì dove più evidentemente alligna la povertà fisica e spirituale. Brasile, Rwanda, Mozambico, Filippine, Indonesia inverano il sogno missionario di un uomo del novecento in così breve sponda, essendosi da poco inaugurato il nuovo millennio. Vivere permanentemente al cospetto dello Sposo nascosto nel povero velo del pane e del vino, nella certezza che *"Il Maestro è presente e ti chiama"*, e in forte legame alla Vergine, invocata come *"Madre mia e fiducia mia"*: ecco il segreto della santità offerta a coloro che si professano Discepoli.

Quando nel 1931 il fascismo tentò d'impadronirsi dell'educazione dei giovani, trovò in Tricarico una città corazzata, grazie al buon sangue e al patto d'amicizia instauratosi nel tempo fra il pode-

Tricarico.

Chiostro della Casa Madre Sant'Antonio.



**Corleto
Petricara (Pz).**

*Cura
del laicato
cattolico.*



stà dell'epoca, Rocco Sansaverino, e Mons. Delle Nocche. L'esponente del regime aveva compreso che era giunta l'ora di far crescere il proprio paese, creando una scuola postelementare. Il potenziale alleato poteva e doveva essere il santo vescovo che aveva fatto intendere con l'opera educativa che le Discepoli andavano svolgendo, di avere in superiore stima l'istruzione piuttosto che il pane quotidiano. Spezzare il pane al popolo senza una condivisione dell'intelligenza era come fare della semplice elemosina. Solo la cultura poteva affrancare dalla fame, di per sé atea e figlia dell'asservimento, e inoltre aprire più facilmente a Dio. La liberazione per essere totale doveva assecondare l'esigenze dell'anima e del corpo. Non si può dubitare che, al di là di un naturale sostegno alla propria immagine d'amministratore pubblico e di capo di una comunità, l'intenzione del podestà fosse sinceramente orientata al benessere dei concittadini. Del resto eccettuato il vezzo un po' ostentato della versificazione che aveva fornito in più di un caso l'occasione per una qualche ilarità, egli si dimostrava un buon cristiano, essendo fra l'altro sempre presente con la famiglia alla messa domenicale.

Di comune accordo egli avrebbe apprestato le mura e la suppellettile, mettendo a disposizione il Monastero di Santa Chiara, e Mons. Delle Nocche avrebbe indotto le sue suore, di cui molte in possesso di laurea, ad assumere la responsabilità della direzione e dell'insegnamento. A distanza di un mese un'ala, già pertinenza della prefettura, fu bonificata e pronta ad accogliere le prime dieci

alunne, divenute centinaia nel tempo, grazie anche all'annesso convitto che nel frattempo era stato messo in essere.

Favorita da un fascista, iniziava dal nulla un'opera di redenzione educativa che doveva poi ramificarsi per tutto il centro sud con notevole vantaggio delle popolazioni che ebbero in sorte di ospitare le Discepole.

E fu grazie al silenzio-assenso di un gerarca periferico, lontano dai proclami e dagli schiamazzi della capitale, se a Raffaello fu facilitato il compito di remare contro la dittatura con mezzi assai concreti, non senza aver ottemperato a denunciarne i guasti in sedi giudicate opportune. L'Azione Cattolica che il regime voleva del tutto oscurare, si consolidò in particolar modo ad opera di don Mazzilli, sacerdote culturalmente temprato. Adunanze periodiche, gare dottrinali, settimane delle giovani, la tre giorni dei giovani, iniziate a Tricarico, invasero letteralmente la diocesi e inaugurarono una riviviscenza della vita parrocchiale sottratta alla solita routine sacramentaria, con le sue scadenze di vita e morte.

Sant'Antonio dal canto suo veniva designata ad ospitare convegni importanti per la formazione dei sacerdoti e delle suore, naturali maestri che dovevano informare a loro volta i dirigenti.

Con l'avvento della democrazia, Raffaello demandò ai sacerdoti il compito di studiare approfonditamente, senza coinvolgimenti diretti e ingiustificate palinodie, l'ideologia e il programma dei partiti, per farne partecipi i fedeli. Delle Nocche, anticipando le direttive della Lumen Gentium, riteneva infatti perti-

*Linda,
Madre Maria
Machina,
prima
Sup. Generale
Suore Discepole
di Gesù
Eucaristico.*



**Tricarico,
Fonti.**
*Colonia
montana.*



nente della specifica vocazione laicale la pratica della politica e dell'associazionismo sindacale. Ad essa Dio aveva assegnato il compito di realizzare la città dell'uomo in un disegno etico di diritti e doveri uguali per tutti. I soggetti, preparati a tal fine, dovevano essere prelevati preferibilmente dall'Azione cattolica, longa manus della gerarchia e istituzione senza dubbio maggiormente disposta a promuovere, secondo i principi sociali del cristianesimo, le sorti del paese a livello istituzionale.

L'influsso degli ecclesiastici sulla politica doveva restare quindi indiretta. Che siffatta fosse l'idea del servo di Dio traluce da una lettera inviata a un suo arciprete. *“Noi – scriveva – non saremo mai abbastanza prudenti. Zelantissimi e senza alcuna paura proclamiamo i diritti di Dio e della Chiesa e smascheriamo qualsiasi attentato che a quei diritti si volesse fare; ma non entriamo nel campo della politica spicciola e molto meno personale. Facciamo tutto a tutti per salvare tutti”*.

La sua equidistanza e il suo equilibrio ebbero modo di manifestarsi di fronte al problema della scomunica lanciata da Pio XII nei confronti dei comunisti, in ragione del materialismo e dell'anticristianesimo, scientemente professati o propagandati. Il documento pontificio andava chiarito, anche in virtù della colpa grave in cui sarebbero incorsi gli iscritti al partito, chi si riprometteva un qualche appoggio, chi scriveva in favore o leggeva libri, periodici, giornali e fogli volanti, che ne sostenessero il credo, ma anche i semplici collaboratori. Un dovere che non esimeva nessuno, ma che non doveva però mai

minare la carità cristiana, tenendo presente che la Chiesa intendeva condannare principalmente l'errore e non l'errante. Il male era nell'uomo, non era l'uomo!

L'attecchimento del comunismo era da imputare alla mancata attuazione dei principi evangelici e delle encicliche sociali e per quanto concerneva il meridione, quasi del tutto agricolo, alla mancata illustrazione della **Lettera Pastorale del Mezzogiorno d'Italia**. *“Sono proprio i principi di giustizia sociale – scriverà l'11 settembre del 1949 – presi dall'insegnamento di Gesù Cristo e della Chiesa che, inseriti tra un cumulo di eresie ed ingiustizie gravissime, rendono il comunismo accetto a tanti che si agitano convulsamente perseguitati dalla miseria e dalla sofferenza. Se questa categoria di persone, e sono la maggioranza, vedesse in noi gli assertori dei loro diritti, gli amici delle ore più penose, quelli che li trattano fraternamente e con rispetto anche se poveri, oh certamente non ricorrerebbero al comunismo per vedere tutelata la dignità della loro persona umana... Il comunismo con i suoi errori ci ha commosso poco. L'abbiamo preso a considerare soltanto quando ne abbiamo visto l'exasperazione rappresentata dalle logiche conseguenze delle sue premesse ideologiche, quando abbiamo cominciato a temere”*. Un bell'esame di coscienza per chi era propenso a gridare allo scandalo, restando affacciato al balcone senza far nulla, al contrario di Raffaello che aveva operato preventivamente per sconfiggere l'ingiustizia personalmente e attraverso l'opera delle proprie figlie.

La redenzione della “zona più depressa”, il rione La Rabata – covo dei rossi – confesserà al ministro della Pubblica Istru-

Tricarico.
*Chiesa del
Convento di
Sant'Antonio.*



Tricarico.
*Inaugurazione
dell'Ospedale
Civile con la
presenza
dell'Onorevole
Emilio
Colombo.*



zione il 18 giugno del 1957 – non era frutto di molte prediche ma dell'edificazione di un "asilo infantile per bambini e scuola di cucito e taglio per le giovanette". E all'on. Tambroni, ministro dell'interno, puntualizzerà lì dappresso: "Nel posto dove l'asilo è sorto, si deve dare a quel popolo l'impressione di pulizia e di bellezza per risollevarlo moralmente e politicamente".

Illustrava così ai due ministri della Repubblica che si professavano in politica cristiani, come inseguire positivamente l'avversario, riguardando in lui non il ribaldo per elezione, ma la vittima millenaria del sistema.

La Rabata è una tappa delle tante vittorie sociali e religiose di un vescovo che ha amato profondamente il sud e ha insegnato il metodo per sottrarlo alla lotta di classe. Più chiaramente chiarirà il suo pensiero al sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, mons. Dell'Acqua il 31 gennaio del 1959: "L'asilo San Raffaele funziona da due anni nella zona più povera di Tricarico, nella quale non andavano che gli attivisti comunisti per sfruttare a fini politici la miseria e l'abbandono in cui quel popolosissimo rione viveva... Il Signore ha benedetto l'opera: l'asilo pur concepito con larghezza di vedute, è diventato insufficiente ed insufficiente è il laboratorio femminile: la popolazione stima le Suore le quali fanno apostolato non solo religioso, ma anche sociale e il frutto lo si è visto nelle ultime elezioni. L'affluenza alla Chiesa è sempre maggiore e quel popolo reclama funzioni solenni". Un ribaltamento di campo, inseguendo non le considerazioni astratte intorno alle cause di una teoria rivoluzionaria, ma in nome dell'amore e del diritto naturale.

All'azione caritativa, intesa non come vile elemosina, ma come intervento della giustizia distributiva, si prodigò sempre, ma in modo esemplare nella voragine di vite e di mezzi prodotta dalla seconda guerra mondiale. Duecento minestre al giorno per vincere i latrati dello stomaco dei più poveri e aiuto costante e discreto a coloro che, avendo vissuto nel lauto, percepivano maggiormente il carico della miseria sopravvenuta, erano la riprova del grande cuore di un vescovo che aveva dichiarato il suo amore e la sua fedeltà a una terra irredenta che si preparava di diritto a entrare a far parte dell'Italia e a far fronte all'emorragia dell'emigrazione.

La costruzione quindi di un orfanotrofio con annesse scuole di tessitura, maglieria, taglio e cucito, stalle e pollai razionali, aviario e scuola di dattilografia da destinare non solo alle orfane, ma anche alle giovani tricaricesi, un ospedale cittadino che permettesse al popolo, sfornito di mezzi, di non doversi indirizzare al capoluogo, sono solo alcune tappe della lunga catena di opere benefiche in quei tempi assai calamitosi e non solo per la Lucania.

Potenza.

*Scuola
materna
Alcide
De Gasperi.*



Raffaello testimone e maestro dell'Eucaristia

Nell'anno dedicato da Giovanni Paolo II all'Eucaristia, Mons. Delle Nocche è una naturale icona a cui ispirarsi.

Egli non è un teorico, ma un vero programmatore ante litteram della Chiesa che fa l'Eucaristia e dell'Eucaristia che fa la Chiesa.

Impossessatosi dei presupposti sostanziali della teologia dogmatica del suo tempo, ha messo a frutto le conclusioni più in uso e suggestive in direzione del tomismo e, per quanto concerne i principi della teologia ascetico-mistica, le intuizioni coinvolgenti di quell'illustre libricino qual è l'Imitazione di Cristo assieme a quelle derivategli dal santo Eymard e da Alfonso de' Liguori, suo quasi compaesano, per essere quest'ultimo nato a Marianella, a un tiro di schioppo da Marano.

L'aspetto più esaltante in Delle Nocche resta, senza dubbio, il devozionale, poiché egli è riuscito a connettere con grande tenerezza, nel suo particolare cristocentrismo, il Cuore di Gesù e l'Eucaristia. L'Eucaristia è il parto naturale del palpito supremo dell'amore infinito di Cristo, esemplificato nel cuore, simbolo segnatamente d'ogni amore sperimentabile.

L'accostamento è adombrato nella lettera pastorale del 24 agosto 1922; la sollecitazione alla prassi religiosa invece è rintracciabile nel Bollettino diocesano del giugno dell'anno successivo. Il mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù serve "ad



accrescere maggiormente la devozione tra i fedeli che specialmente in questi tempi calamitosi solamente da Gesù potranno ricevere forza per proseguire nella via della religione, della virtù e della carità fraterna". L'adesione che trae la sua impellenza nell'iniquità del tempo, è un'argomentazione ante litteram che rintracciamo nella "Caritate compulsi" di Pio XI del 3 maggio 1932, a distanza quindi di dieci anni, in cui il papa raccomanda il culto al Sacro Cuore quale "straordinario mezzo di salvezza nelle straordinarie necessità del tempo".

Premesso che nella Chiesa non vi è mai nulla di ordinario, perché i tempi allargati all'intera umanità si presentano sempre irredenti, mai contemporanei a Dio, l'aspetto culturale continuerà ad essere riproposto dal magistero in forma solenne attraverso l'enciclica "**Haurietis aquam**" di Pio XII nel maggio del 1956.

Considerate poi le enormi difficoltà di una terra negletta, in cui secondo Levi "Cristo non è mai arrivato", si può ben comprendere l'antisignanità di un piano pastorale che metteva in auge la consacrazione della famiglia a Cristo con nella destra un cuore fiammeggiante. L'immagine assai dolce, incorniciata, sovrastava un cartoncino sotto vetro in cui venivano messi in evidenza nome e cognome dei coniugi e relativa datazione dell'evento. Era come l'ostensione di uno stemma regale, il segno dell'appartenenza ad un albero genealogico radicale alla stessa esistenza.

Il messaggio eucaristico, capolavoro di quel Cuore divino, in Delle Nocche non è ricavabile in modo organico, ma solo spigolando tra i suoi scritti. Essi eviden-

Marano di Napoli.

Benedizione eucaristica nella casa del Fondatore.





ziano un patrimonio assimilato in ordine alle necessità umane e alla salvezza. Una pagina sistematicamente compilata sul suo mistero (la più bella) possiamo ricavarla, oltre che dall'intensa esperienza personale, dalla sua costola creativa che sono le Discepoli a cui il pontefice del tempo consegnò un singolare disegno carismatico nella vita della Chiesa. Il quale ha inizio e si consuma nel rendimento di grazie al Padre, assieme a Cristo paziente e glorioso, attendato nel velo materiale di una particola non lievitata.

Nell'esortazione della lettera pastorale per la quaresima del '32 egli evidenzia l'aspetto sacrificale e cultuale dell'Eucaristia. *“Uno e lo stesso è il Sacerdote, una e la stessa è la Vittima”*. Da parte degli uomini, fatti salvi per suo mezzo, resta l'omaggio dell'adorazione, del ringraziamento, dell'espiazione e della supplica, dell'attenzione, del raccoglimento.

Ispirandosi poi a uno stimolante concetto mutuato da S. Alfonso, rammenterà il 26 novembre 1923 a Maria Machina come *“scopo precipuo e fondamentale della comunità”* sia *“il consolare il Cuore Eucaristico di Gesù e il glorificarlo nel Sacramento del suo amore”*.

Nell'omelia della festa del Corpus Domini del 31 maggio 1956 precisa come l'Eucaristia, *“vero Mysterium fidei”* che – secondo S. Tommaso – porta all'inganno dei sensi, ma offre segnatamente anche la presenza di Cristo *“vivo e vero”*, nello stesso tempo che c'inclina all'adorazione e alla riparazione, causi l'unità nella carità in coloro che *“mangiano il Pane eucaristico”* il quale nelle stesse apparenze è destinato a significare quest'unità più profon-

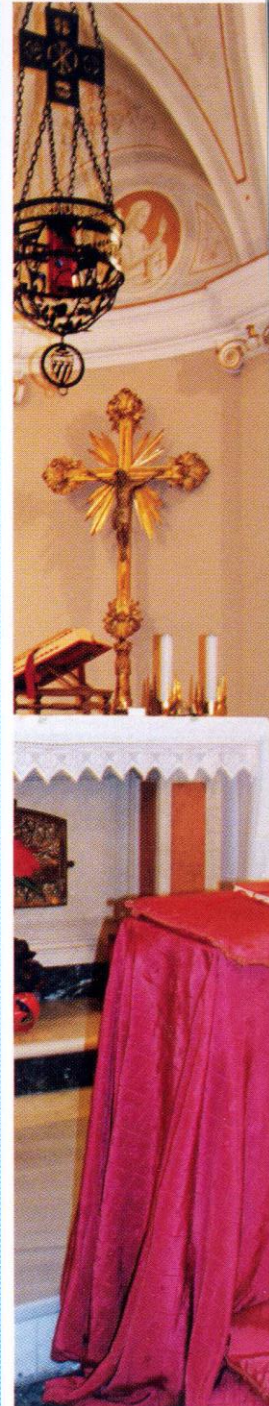
da. Esso è il risultato dei chicchi di grano macinati e per ciò stesso destinati all'unità molecolare.

Il presupposto teologico del Corpo Mistico, che rimanda alla Didachè, apre la via a una riflessione pastorale di grande candore. La dignità dei lavoratori della terra e dei tricaricesi, vocazionati in tal senso fin dalla nascita, deriverebbe dalla coltivazione del grano e del vino, materia prima dell'Eucaristia. È un'esorcizzazione diretta del loro sudore e dei loro sacrifici, della ripetitività massacrante dei gesti senza un effettivo ritorno; una riqualificazione di tipo religioso del lavoro quotidiano da sottrarre all'atavica schiavitù e orientare alla santificazione personale di una classe ben delineata.

L'urgenza della riparazione vien ribadita per ben ventiquattro volte nei **Trattenimenti Spirituali**. Garanzia contro la punizione per la corruzione generale – scrive l'11 febbraio del '31 – è il “*Sacramento Eucaristico*”.

L'“*altro parafulmine*” sarebbero i sacrifici delle anime consacrate a Gesù, votate alla preghiera e all'espiazione, concetto nuovamente da lui mediato il 18 giugno 1936, alla vigilia della festa del S. Cuore e della consacrazione al S. Cuore di Gesù del noviziato.

“*Il carattere prevalente, quasi assoluto*” annesso alla “*solennità del Cuore di Gesù*” nel pensiero del S. Padre Pio XI – puntualizzava alle Discepole – sarebbe stato esattamente quello della riparazione. La quale rammenterà, nel ritiro dell'ultimo dell'anno 1942 – essere uno degli obblighi vocazionali delle Discepole. “*Voi siete adoratrici e riparatrici: il Signore affida a voi*



Nelle pagine
precedenti:
Tricarico.
Cappella
dell'Episcopio.

Roma.
Udienza del
Santo Padre
Giovanni XXIII
al Consiglio
generalizio.



la missione di riparare, intercedere, meritare... compiendo in voi quello che manca alla passione di Gesù Cristo... Unendo ai suoi patimenti ogni sofferenza, ... solo così (essa) diventerà meritoria". Non bisogna "aspettare le grandi prove, ma esercitarsi nelle piccole cose, perché chi è fedele nel poco, sarà fedele nel molto".

Nell'indire il 1° Congresso eucaristico diocesano, con lettera del 14 gennaio 1938, Raffaello lo motivava in ragione solo del "bisogno interiore di riconoscere e glorificare il Divin Mistero Eucaristico, di riparare alle tante offese che Gesù Sacramentato riceve, e – principalmente – di divenire 'lampade viventi al Tabernacolo', pel merito delle quali il Sommo Pontefice si ripromette una rifioritura della vita cristiana".

In occasione della festa della Pentecoste, il 24 maggio del 1931, coincidente con la professione religiosa, amava ricordare come le Discepoli fossero inoltre "Vasa Domini" e calice "tutto consacrato al cibo divino", ma anche ostensorio che spinge i fedeli all'adorazione del divin Sacramento.

L'invito alla comunione frequente e quotidiana, alla celebrazione puntuale della S. Messa e ad una preparazione e ad un ringraziamento adeguati (Mons. Delle Nocche fu in ciò un fulgido esempio), accanto alla raccomandazione dell'Ora santa, è un ritornello che si ripete all'infinito. "Noi sacerdoti, a cui Gesù ha affidata la santa Eucaristia, – scriverà in una lettera pastorale del 1938 – dobbiamo meditare assiduamente sugli altissimi misteri di cui essa è il compendio, conversare con Gesù prima, dopo la celebrazione, nella visita, nell'adorazione. Se ameremo di trattenerci con lui ci sarà facile parlare di lui alle anime a noi affida-

te, e la nostra parola riuscirà efficace perché vivificata dalla grazia che a Gesù abbiamo chiesta”.

Oltremodo interessante il senso che egli annette al discepolato eucaristico.

Nell'Eucaristia Magister adest (è presente) nella dimensione del mistero e detta le sue condizioni. Esse sono l'ubbidienza, l'umiliazione, il silenzio, la carità, la rinuncia, il sacrificio, la kènosi, il nascondimento completo che le Discepoli scopriranno essere nel mistero dell'Incarnazione, ma più precipuamente “nell'Eucaristia” in cui s'evidenzia una “maggiore esteriore impotenza”.

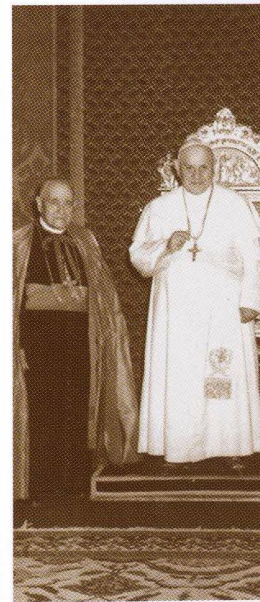
La riflessione rivolta per iscritto alle Discepoli nel Natale 1938 si connette egregiamente a quanto aveva espresso nella conversazione del 20 giugno 1930: “Nell'altare Gesù è in uno stato di vero annientamento: Egli che dall'ostia sostiene il mondo, non parla, non si muove, si lascia trasportare anche da ministri indegni, si lascia ricevere da anime macchiate. L'imitazione di Gesù Cristo nascosto sotto le specie sacramentali ” conseguentemente postula “l'annientamento”, condizione indispensabile “per rispondere al nome che portate di Discepoli di Gesù Eucaristico”.

L'atmosfera è finitima a quella che rintracciamo nelle Visite al SS. Sacramento di Alfonso de' Liguori e in alcune sue canzonette che hanno alimentato e continuano ad alimentare la spiritualità popolare, ma anche quella di vescovi, cardinali e papi.

Delle Nocche nella sua concretezza d'orientamento non dimentica d'assegnare finanche un metodo sperimentato

Roma.

*Udienza
del Santo Padre
Giovanni XXIII
al Fondatore
Mons. Delle
Nocche.*





per l'adorazione che è quello indicato dal santo Eymard.

L'approfondimento vocazionale basato prioritariamente sulla kènosi e la carità d'ispirazione giovannea che si lega stупendamente a Gesù Eucaristia, in quanto vittima del nuovo patto, vien ratificato nelle Costituzioni del 1933, all'art. 151: *“Le Discepoli difatti debbono vivere l'adorazione come prolungamento della Messa, offrendo tutta la loro vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo, secondo le finalità per le quali Egli offrì il sacrificio della Croce e si immola in quello dell'altare”*.

Fondamentale alla Discepola è *“incarnare il comandamento dell'amore e il gesto del servizio compiuto da Gesù nell'ultima cena... fino all'offerta viva di tutte se stesse in unione con la sua immolazione eucaristica”*, abbandonandosi completamente nelle sue braccia quando calerà il buio dell'anima. *“Ti terrai – scriverà a una Discepola – in un'amorosa e semplice e tranquilla attenzione alla presenza di Gesù Eucaristico e ne ascolterai la voce. Che se egli tacesse e non dicesse nulla, tu non cambierai metodo, né ti allarmerai per il silenzio di Gesù; ma lo benedirai e ringrazierai ugualmente, perché ti concede almeno di stare alla sua presenza e di fare la sua volontà”*.

Da Cristo immolato discende il valore del voto d'obbedienza e di povertà, l'accettazione delle avversità, della prova quotidiana, dell'incomprensione. E da lui acquista significato il comando che si fa servizio, l'umile ufficio della cuoca, della portinaia, di chi si prodiga per l'elevazione culturale e umana dei bambini e dei giovani o assiste gli anziani.

L'Eucaristia, in quanto arrendevolezza comportamentale allo spirito informativo

della Discepola, diviene quindi propulsiva all'azione apostolica.

Il Maestro che sotto le umili specie celebra il proprio annullamento per fecondare il vuoto del peccato non è il Cristo della Croce, memoriale di un gesto ormai divenuto incruento, ma il Cristo glorioso in colloquio perenne col Padre nella comunione dello Spirito Santo.

La prospettiva ascetico-mistica e quindi eminentemente orientata a fecondare la pietà religiosa, con fondamento nella realtà rivelata dell'Incarnazione, trova la sua saldezza nel mistero eucaristico, in quanto espressione totale della Pasqua, inclusiva della vittoria del Risorto.

Naturalmente l'Eucaristia come legame alla Risurrezione in Delle Nocche è indiretta, non è proclamata come accade che sia nella teologia postconciliare del Vaticano II. Vi sono però le premesse in ordine sparso. Del resto in un uomo di Dio che nella propria fatica di vescovo aveva dovuto scontrarsi quotidianamente con la sofferenza fisica e morale del suo popolo nell'attesa di un redentore di qualsiasi estrazione, il senso della passione non poteva che essere preminente.

Che passione e immolazione siano paradigmatiche della sua cultura e della sua esperienza pastorale trova conferma nel pressante e finitimo amore verso l'Addolorata, entrato a far parte della spiritualità sua e della Congregazione da lui fondata. La Madonna Santa, prima discepola, la più perfetta adoratrice e riparatrice, sempre presente nella vita personale delle Discepole, nella cura pastorale del vescovo "*buono e moderno*", accompagnerà sotto diverso titolo i due Congressi



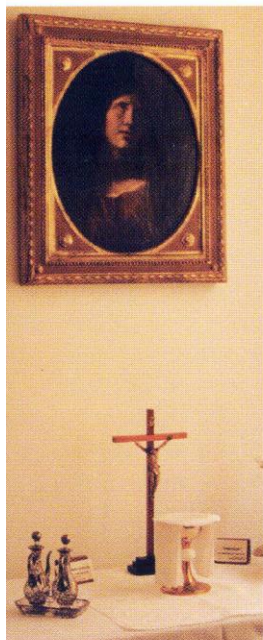
Nelle pagine precedenti:

Tricarico.

Soffitto affrescato della Cappella dell'Episcopo.

Tricarico.

Sant'Antonio. Ricordi del Fondatore Raffaello Delle Nocche. Mensa per la celebrazione Eucaristica usata durante la malattia.



eucaristici da lui celebrati a Tricarico.

L'ansia di esporre solennemente Gesù Eucaristia col consenso e il patrocinio materno di Maria a riparo dei guasti provocati dall'umanità e all'umanità è quanto più d'ineffabile e teologico si possa rintracciare in un santo che è riuscito con la borsa sempre vuota, a realizzare mirabili opere di misericordia corporali. La sua è un'azione talmente miracolosa che non abbisognerebbe di un ulteriore segno eccezionale perché egli fosse innalzato agli onori dell'altare.

La sua spiritualità improntata, come la santa di Lisieux, alla straordinarietà del quotidiano, all'accettazione cioè d'ogni croce incontrata, ma anche alla fede profonda nella Provvidenza, alla sovranità del fratello, specialmente se bisognoso, s'illumina e prende corpo dalla visione pasquale dell'Eucaristia che intreccia e risolve l'intera teologia cattolica e ogni singola vocazione, ricapitolando ogni esperienza della carità divina e umana e fornendo la riprova della santità di un porporato che volle essere uno di noi.

Egli ha un'aureola in questa terra, costituita dalle sue Discepole. Esse sono il libro scritto, l'immagine perpetuata, il testamento della sua anima assetata di Cristo che ha preso stanza fra noi, palinsesto della sua spiritualità operosa, da cui è partita nella vita terrena ogni azione, in particolare quella orientata all'affrancamento totale del suo popolo. Egli ha confermata la verità di un passaggio, negato dalla determinante politica e quindi da volontà di parte, seppur profondamente umana, ma senza speranza.

Cristo non si è fermato ad Eboli, ne ha

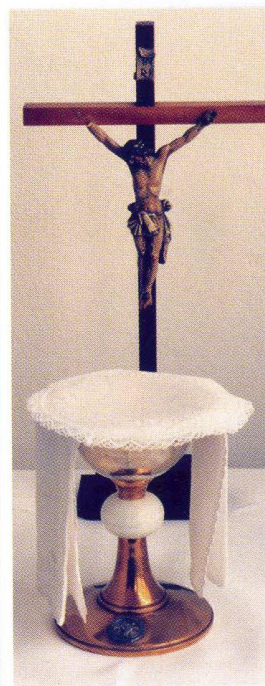
varcato la frontiera, provocando nel contesto storico una purificazione graduale. Egli ha attraversato il dolore ancestrale e palpabile della gente. Aver restituito la coscienza del suo sacrificio, legandolo a doppia mandata a quello di Cristo, ha costituito un'esperienza inestimabile, per troppo tempo ricusata. La gente della Lucania finalmente si è accorta del transito che è storico e in corsa per divenire europeo, come nel resto d'Italia, purché, come nel passato, non si continui a ricordarsi di questo lembo di terra prevalentemente in circostanze, come quella dei balzelli.

Delle Nocche ha sconfessato la falsità del sincretismo insito in una religione naturalistica dilagante in una terra non ammessa – secondo il confinato di Aliano – al riscatto per volontà superna e (neanche troppo velatamente) a causa del conservatorismo della Chiesa. Egli ha restituito inoltre il ruolo di mediatrice alla Madonna nera di Viggiano di cui virtualmente ha ritoccati “*gli occhi larghi*”, ritenuti a torto, “*disumani*”, restituendoli all'arcano del dolore terrestre, solidale con quello del Figlio, causa di potenziale salvezza non solo di una regione colpevolmente ignorata, ma del mondo intero. Al sortilegio di una religione delle cose Raffaello ha riproposto i beni durevoli della rivelazione.

La Madonna di Viggiano risponde ai requisiti iconografici popolari di un'arte povera nei quali bisogna saper leggere il messaggio, scevri da ogni umana ideologia, finitima a quella leviana.

Attribuire i guasti dell'uomo a un'immagine definita “*impassibile, lontana dalla*

Tricarico.
Sant'Antonio.
Particolare
della Mensa
Eucaristica
usata durante
la malattia.



*Le spoglie di
Mons.
Delle Nocche
per le vie di
Tricarico
il 25 novembre
1960.*



pietà, sorda alle preghiere”, per ratificare “*un legame non religioso, ma naturale*” dei lucani, l’antiprovidenzialità del cristianesimo o semplicemente per porre sulle spalle della Chiesa competenze non sue, oppure ancora per denunciare opiniate alleanze con i potenti a sfavore del povero, è l’antistoria del cristianesimo e del meridionalismo che cozza con l’azione sociale dei fratelli Monterisi, tutti e due vescovi del profondo sud, ma principalmente con quello che si era andato nel frattempo costruendo nel territorio affidato a Raffaello. Il quale non ha teorizzato la Chiesa metropolitana, l’ha fatta.

Non ha teorizzato l’Eucaristia, l’ha vissuta. Non ha teorizzato la povertà, l’ha vinta. Non ha teorizzato la società, ha cooperato a renderla più umana.

Non ha impalmato la politica, se n’è servito per il bene di coloro che gli appartenevano.

Premminente in lui è stato il destino della sua città, divenuta la rocca di un riconosciuto affrancamento.

I resti mortali del grande feudatario di Dio riposano finalmente in pace, nell’attesa di un trionfo non ricercato. L’uomo assetato di Cristo Eucaristia, celebratore e fiancheggiatore di Congressi a Lui dedicati, che gli ha protestato l’amore quotidianamente per circa otto ore tra adorazione e celebrazione della messa, che ha tenuto in sommo conto lo svolgimento della liturgia, che ha recitato il suo breviario e ha sgranato perseverantemente il suo rosario, ha finalmente il privilegio d’essere adoratore in eterno, pregustando la risurrezione finale.

Quaggiù le sue spoglie paludate dalle

insegne di Gran sacerdote possono confrontarsi senza l'ansia del tempo col Cristo nascosto e pur vivo in quella che fu la sua cattedrale.

Lassù la sua anima può finalmente dissetarsi dell'Acqua Viva, vedere e godere senza veli il volto di Dio Risorto nel coinvolgimento del Dio trinitario.

Potrà tessere finalmente senza soste le lodi del Magnificat.

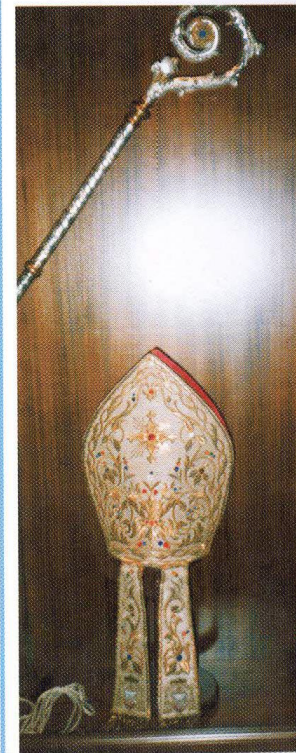
L'amore viscerale alla Madre celeste, ora che è cittadino della nuova Gerusalemme, non ha bisogno più della disquisizione tomistica circa l'amore apprezzativo, dovuto a Dio, e quello di tenerezza, esternato a Maria, onde evitare la temuta eresia. Colpirne la paventata immoderatezza da parte di Dio sarebbe stato come disapprovare la napoletanità del vescovo prestato alla lucanità.

Sarebbe stato come impoverire il patrimonio devozionale di un pastore della Chiesa appartenente a un popolo senza martiri, ma con tanti santi della temperie intellettuale ed affettiva di Alfonso de' Liguori visceralmente, come San Bernardo, innamorato di Maria. Il servo di Dio ha l'unico torto di non aver mai sconfessato, anzi di aver messo in auge il DNA tradizionale di un popolo intero, essenzialmente mariale.

E proprio in un rapporto tenero e fiduciale con Maria, molta parte del popolo di Dio, e noi con esso, resta in trepida attesa del riconoscimento dell'eroicità delle virtù del Servo di Dio da chi ne ha il potere, a garanzia non della nostra preghiera per lui, ma della continuità del suo patrocinio, a conferma della nostra comunione con Cristo e con la Chiesa.



*Stemma
episcopale,
Pastorale e
Mitria di
Mons.
Raffaello
Delle Nocche.*



Indice

<i>Prefazione</i>	3
<i>Infanzia e adolescenza</i>	9
<i>Seminarista e vita sacerdotale</i>	12
<i>Rettore al Seminario di Molfetta</i>	16
<i>Vescovo di Tricarico</i>	18
<i>Le Suore Discepole di Gesù Eucaristico e l'operatività pastorale</i>	27
<i>Raffaello testimone e maestro dell'Eucaristia</i>	36





- 1 - Marano
Casa natale di
Mons. Delle Nocche
- 2 - Tricarico
Vescovo della Diocesi
- 3 - Molfetta
 Rettore del Seminario
- 4 - Lecce
Segretario del Vescovo
Mons. Trama

€ 3,00

